

Cinema Illustrazione

presenta

Anno XIII - N. 7
16 Febbraio 1938 - Anno XVI

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



ELSA CAMARDA

anni pochi, grazia molta, che viene ad arricchire il gruppo sempre in aumento delle giovani debuttanti cinematografiche. La conosceremo in "Pietro Micca", il grandioso film di G. Vergano. (Foto Ghergo).

**In molitudine so-
lo. È il molto della
DIADERMINA,
basato sulle sue
qualità essenziali:
inalterabilità du-
revole; sterilità e in-
nocuità perfette, so-
lubilità in acqua,
istantanea. Quale
altra crema le pos-
siede? Però la cre-
ma DIADERMINA
rimane sola anche
nel benefici che elen-
glisce.**

Diadermina

SCATOLETTE DA L. 2,30
VASSETTI DA L. 6,80 e L. 10.
LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 86 - MILANO

LA MAZURKA DI PAPÀVITTORIO DE SICA e UMBERTO MELNATI
brillantissimi protagonisti di questo nuovo film hanno inciso sul**DISCHI COLUMBIA**la gustosa scenetta: Tenente e Cavaliere,
e l'allegra canzone: Darò un milione.

DQ 1814 DURA MINGA (Ganne-Falconi-Biancoli) scenetta Tenente e Cavaliere in due parti - V. De Sica e U. Melnati. L. 15

DQ 1815 DARÒ UN MILIONE (Malatesta-Falconi-Biancoli) V. De Sica e U. Melnati. NON MI LASCIAR (Malatesta-Borelli) non del film. - V. De Sica. L. 15

Altre interessanti incisioni dei due bellissimi attori troverete
consultando il Catalogo Columbia - Gratuito e franco di porto.**DISCHI COLUMBIA**
Soc. An. - V. C. M.M I L A N O
VIA DOMENICHINO, 14

**LA NUOVA
CIPRIA**

S. Mazzola

**La nuova cipria: "La Ducale," preparata con
materie purissime, conferisce all'epidermide una
morbidezza incomparabile e completa la bellezza
del volto femminile accrescendone la seduzione e
la grazia. È creata in due profumi: "EGIZIA," e
"SOGNO DUCALE," e in 16 diverse tonalità di colori.
Scatola normale L. 6 • Scatola gigante L. 10**

Arami Tregge.
Non ci vuol molto a capire che il tuo pseudonimo è un Marta Eggerth rovesciato. A un uomo come me, che al terzo bicchiere già soffre di capogiro, cose simili non possono sfuggire. Spesso invitato a cena i più rispettabili fra i miei amici e protettori, e generalmente verso la frutta comincio a vederti capovolti. Il duca Attilio, il barone Filippo, il commendator Orazio, tutti a piedi in aria e testa in giù, mentre una pioggia di cuechias d'argento (sì, la mia tavola ne vanta) si rovescia dalle loro tasche sul tappeto. Ah che momenti, ed è allora che, più di qualsiasi emetico, uno pseudonimo come il tuo potrebbe riconciliarmi con la vita. D'accordo su Marta Eggerth, il cui attuale indirizzo è presso la Ufa, a Berlino. Sono lieto di apprendere che tu sei «un cacciatore di autografi»; avrai una regolare licenza di caccia suppongo, e stupendi pelli di autografo adorneranno il tuo salotto; però non dovresti usare l'espressione «gli ho scritto ad Asja Noris», perché questa graziosa attrice potrebbe avere un fratello, e in caso di rapporti epistolari con lui tu, per coerenza, ti troveresti costretto a dire «Le ho scritto a Giuseppe Noris», rendendoti intollerabile in qualsiasi ambiente di persone non abituata a sopportare più di un'emozione per volta. Scherzi a parte, non ti lasciar prendere da passioni morbose per le attrici; fa come me, che le apprezzo tutte ma non ne amo nessuna e ne ride bollendo il destino così.

Antonia la pazzia. Ti supplico di cambiare pseudonimo; un semplice «Antonia» è sufficiente ad assicurarti tutta la tua considerazione, inaffidabile e trasvisibile agli occhi. Puoi benissimo scriverti su un foglio di quaderno, anzi è meglio perché considerando che potevi dilungarti per l'intero quaderno e invece ti sei limitato a un foglio solo, stai a me, ora, dimostrarti che la gratitudine non è una vana parola. Ed eccoci al problema che forma per così dire il contenuto ideale della tua lettera. «È possibile che una ragazza che frequenta il liceo, quando va al cinema non si commuova quasi mai? Devi sapere che quando io vedo un'attrice che si strugge in lacrime, non posso fare a meno di pensare che si tratta di un finto pianto, che chi sa quante fatiche sarà costato al regista». Diamine, ma sfiorzati di pensare che un film di dolori autentici, per esempio con un'autentica esecuzione capitale, o con autentici proiettili fischianti intorno a Fats Flynn, risulterebbe se non altro molto costoso. Si, pensaci un po', indi se ci sei batti un colpo. Questa vita non ci offre che surrogati di emozioni, siamo d'accordo; ma autentici dispiaceri offerti come spettacolo sarebbero immorali, come intuii recentemente per strada, vedendo un signore spezzarsi una gamba nei pressi del punto dove pochi istanti prima lo avevo lasciato indolentemente cadere una buccia di banana. Graziose le tue figurine in fondo al foglio: hai quasi la mia stessa disposizione per il disegno, e ti conviene coltivarla, ossia dedicarti alla demolizione delle navi in disarmo.

Isolana n. 18. La tua lettera, scritta in maggio, è stata spedita in novecento. Bene, io ho aspettato un paio di mesi a leggerla, nel caso che tu la rivolgesse indietro per riucchi. Molti hanno per principio di pensare bene prima di agire, e a ciò si deve se le percentuali degli umoristi ricoverati all'ospedale per lesioni non è altissima. Si è molto discusso, nella mia famiglia, il fatto che mio zio Filippo, poco più che cinquantenne, abbia sposato una ragazza di sedici anni; ma egli si è difeso riparandosi dietro un mobile e dicendo: «Veramente è sua madre che io volevo sposare, ma pensai su un giorno, pensai su un altro, essa ha avuto una bambina che è venuta grande ed eccoci qua». E siccome il mobile dietro il quale si era rifugiato mio zio Filippo era mio (nonché ricco di cristalli) io proposi al consiglio di famiglia di accettare il fatto compiuto. Secondo il tuo punto di vista io ho torto per quel che riguarda i cani che dovrebbero essere amati da tutta l'umanità. Può darsi, ma conosco troppe gente che, occupatissima ad amare cani, non ha poi un minuto di tempo per amare gli uomini. E a mio parere non è giusto che il prossimo, solo perché non porta guinzaglio, non abbia e non scodinzola, sia privato del nostro affetto. Certamente esistono (sempre a mio avviso) cani meritevoli di simpatia: sono quelli che tirano sarte, guidano ciechi, acciuffano ladri di polli, o semplicemente azzannano e fanno a pezzi quei cagnolini bizzarri che i ricchi tengono su cuscini e che vere vecchie inglesi arrivano perfino a istituire loro eredi universali, come ho letto recentemente. Insomma, cane o uomo, in un solo caso un animale merita considera-

zione; e cioè nel caso che si renda utile, magari (parlo del cane adeguatamente) trasmettere l'idrofobia alla padrona che ha fatto testamento in suo favore. Un momento, non so chi abbia detto qualcosa di simile, credo Pasteur, e intuisce chi ti chiama «la statua di marmo» per la tua freddezza, due sole vie gli si aprono diritte e luminose davanti: o ammettere che non capisce nulla di donna, o riconoscere che è un animo in fatto di scultura.

Ada e Rosanna - Tarino. «Siamo due cugine innamorate di Robert Taylor, ora però una di noi ha preso una cotta per Tyrone Power, lasciando Bob all'altra. Ci dice lei quale dei due è il migliore? Non saprei, signore, in malattia naturalmente non ho cugine. Vi ringrazio per l'interesse che dimostrate per i cappellini di mia zia Carolina. Essi sono giunti a una svolta importante della loro esistenza. Mi sforzerò di spiegare di che si tratta. Finora ciascun cappellino di mia zia Carolina rappresentava un fatto a sé: Giuditta e Oloferne, la morte di Marat, la coltivazione del riso a Sumatra; ora invece i detti cappellini assumono un carattere eichino, e cioè ogni cappellino rappresenta un episodio, una puntata di un'onta storia, che sembra sarà «Il fabbro del convento», di Ponson du Terrail. In tal modo mia zia Carolina, che inaugura in media un cappellino ogni due mesi, conta di tenere assai più vivo l'interesse della popolazione, per comodità della quale, e fino a metà dell'opera, che potrà essere completa in tre puntate, ogni cappellino recherà sul davanti un rievocato dei cappellini precedenti. Quanto a mio zio Filippo, l'ho sorpreso mentre applicava un numero progressivo ai cento esemplari della sua collezione di fusti e sci-mitare. Una banale coincidenza? Mi affaccio con un frenito sul copo avventuro di questi mia coppie di zii.

Trieste - Napoli - P. C. Certo mi si può dare del tu anche chiamarmi Pepino. La maggior parte di coloro che l'hanno fatto potranno esserne pentiti prima o poi, ma una volta in vita, senza tuttora cantare. Pensandomi nelle

**LO DICA A ME
E MI DICA TUTTO**

*Int. regina ce-
rebralista - Cita-
ria.* «Quando leva-
si che vediamo ri-
dere Robert Tay-
lor, lei vorrebbe
trasformarsi in un
mondo della vo-
ce, quattro o cin-
que volte in me, e
provare un irresistibile desiderio di strap-
pare i denti a lei con una tenaglia. Ma
poi sente una gran pena immaginando
dentalista, lo quando un attore non
mi piace gli auguro che si muoia, e non
ho mai pensato di trasformarmi nell'uo-
mo maciloso della coda, tutto ciò sa-
rebbe degrado della mente creativa e bri-
dale di un comunita». Dunque, mi por-
di sapere dove lei vuole arrivare, ma
non posso seguire sul terreno del prin-
cipiario e dell'ergastolo, a causa dei
numerosi impegni già avuti in altre
località suburbane. Io dico che ci po-
tremmo mettere d'accordo facilmente,
evitando di coinvolgere la nostra vita
e la nostra libertà nella faccenda Robert
Taylor. Ecco qui a mia questo atto
non piace e voi mi fa desiderare di
cambiare la mia personalità con quella
non meno importante ai tuoi impa-



"Che ne dite di questo ragazzo per la parte del fantasma? Recita in un modo molto naturale".

"Ma non mi occorre che sia naturale, soprattutto deve essere..."

(Da "Pant Nero")

gnificativa della Natura di un ente della carne, ma che cosa impedisce a lei, che apprezza moltissimo il doce Taylor, di desiderare di trasformarsi in un robusto spazzolino indebolito da dieci anni potente antieorticof. La guerra è guerra, signore. Ricordo nota dei suoi conigli, che mi vorrebbero a meno freche nella coda di mia figlia neppure schiera, mi sembra, dando a me del comune e perdendo di altri altri con-
me parla. Alli, perchè le fidanzate ideal-
di Robert Taylor sono pregevoli e credo
la pagliaccia nell'occhio altrui e a legge-
re la nave nel porto personale es-
chiaro e Travel Travel a biognorrebbe
guidar loro, come al cinema si grida
a Cappello! Cappello! Giacché delle
simpatie fuori priva di riserve, dicono
si abbiano le mie migliori augurazioni
che la scrittura del saggio scelto alla
mia lettera denota scorsa fantasia, so-
lennità, spazio pastore e orgoglio.

Pedele a Clark - Dicembre. Grazie del
la simpatia, hai la mia simpatia, ma
non temere molto risposta all'aria. Ci
sono dieci gradi sotto zero, mentre
c'è, e per una corda due giorni mattina
magliando percosse per non farci
entrare. Questa faccenda del freddo, in-
giuria, e che serve che la scienza lo ab-
bia quasi illuminato dalle case se non
continua ad aggiornarsi indolentito nelle
strade, nelle piazze e nel cuore dei na-
chi. Chiunque con un milione nelle botte-
rose di pelle gettano anche a sette
al nominare nella cui bolla si possono
ammirare cani di ghiaccio mentre lo
stesso condito spettacolo li interessa-
ba. Le donne del bacio godono di
una dolcezza pensare della loro sen-
sibilità artistica? Per carità, amici, se
mi volete bene non avvertiteci senza
un complicità nel cuore dei occhi.
Ho letto in un libro (che poi malatalogo-
rammo) ho bisogno "restare al suo
legittimo proprietario che vi fu un tem-
po in cui i bambini era bambini,
allora il bacio non rispondeva bruci
esiste di donato, sotto forma di be-
stiamo e di oggetti barattabili e doveva
essere bello, allora, vedere il invento
e povertà addossare, fraternalmente
per ricalibrarsi. Certo distribuire com-
petiti o promesse di protezione, i ricchi
concedendo ad addossarsi alle persone più
grasse, ma questo era tutto. E noi pare
di non aver altro da dire sull'incontro, e
penso che il tuo pacino, così bello nella
bella campagna oscura, dove erano me-
raviglioso fra le quattro mura. Il fa-
sciole incante un pezzo della Piccola
Encyclopédie dedicato a Clark (titolo
principale il p. 14 e la data del fascio).

**JACK OAKIE
LEWIS J. DEPIRE**

non di maggio. Quanto a me, non mi
ho mai sentito cantare nessuno, dubito
che gli insigni esistano al di fuori dei
libri che ne parlano, e il più successivo
editoriale si spiega appunto col fatto che
ogni volta io debbo... in società capita
di dire qualcosa dell'insignito, sono co-
stretto a consigliarti. Davvero ho in
comune con me il giorno, il mese e la città
di nascita? Se è vero che queste cose
influiscono sulla sorte di una persona,
mi auguro che a te sia andata meglio.
L'esatta pronuncia dei nomi degli atoni
stranieri l'abbiamo più volte suggerita
attraverso il giornale; fatti comunque
tutti al direttore del tuo desiderio, e
anche in questo daremo ai lettori la pos-
sibilità di aggiornarsi. Grazie degli au-
guri, che ricordano, e sensibilità, fanta-
sia, intelligenza denota la tua scrittura.

Ginevra - Roma. Oh no, i tuoi errori
non mi hanno scandalizzato. Non ho
più il coraggio di scandalizzarmi degli
errori degli altri, da quando ho accorgo
dei miei. Però ho idea che questa non
sia la sede più adatta per parlarne. Una
rubrica come questa è una casa di ve-
tro. Senza tendine.

ABONNAMENTI: Italia e Cile: Anno L. 20
Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21
PUBBLICITÀ: per un millimetro di stampa,
larghezza una centina, L. 3.

Il Super Restaurare

BAULI A CINECITTA'

Sembra che alcune case cinematografiche stiano intrecciando un nuovo gioco: la « nascondarella ». Chi sa perché in questo momento di preparazione per il nuovo anno, mentre il pubblico ha il legittimo desiderio di avere primizie, è invece tanto difficile ottenere una fotografia o un'informazione. La Direzione generale della Cinematografia non può certo proteggere questo strano giochetto che rischia di stendere tra il pubblico e la produzione italiana un pericoloso velo di oscurità. In ogni modo, noi, assoldati come fotografi alcuni tra i migliori agenti investigatori di Scotland Yard, siamo riusciti a sorprendere con l'obiettivo alcuni dei principali interpreti di una troupe in partenza per l'Africa e ad avere tutte le notizie che riguardano questa spedizione cinematografica. (N. d. D.)

Prima di tutto vi racconteremo la trama di « Equatore », il film che la società « Roma Film » si appresta a girare per la massima parte in Africa, con la regia di Valerio, su sceneggiatura tratta dalla omonima commedia di De Stefan.

Una società è stata incaricata della costruzione di una linea ferroviaria in pieno equatore. Un'impresa titanica e di alta civiltà. Fanno parte dell'impresa vari stranieri e un ingegnere italiano: Valerio.

Tra gli stranieri domina una lossea figura di avventuriero, un certo Jimmy Mille, e più negri lavorano come tali tutto il giorno sotto il piombo fuso del cielo equatoriale, in un'atmosfera asfittica, con le lingue riarse per la sete e le membra spezzate dalla fatica. Questo clima dà forno a l'elemento naturale in cui cuoceranno le passioni dei personaggi.

Fa parte della comitiva straniera una donna: Frida. Un curioso impasto di sensualità, di capriccio e di sete di vivere: una donna insomma che normalmente, con gran soddisfazione e piccoli brividi nella schiena dei provinciali, si definisce una femmina o meglio un'avventuriera. Così ha scopo per qualche tempo una sorella: Lotte.

Assistiamo, al principio dell'avventura, alla paga dei negri. Le lire, anzi i dollari, scivoleranno però dalle mani dei lavoratori in quelle del barone dell'impresa che ammegerà nel gin e nel whisky la breve frenesia degli sfortunati lavoratori.

Valerio sente, naturalmente, tremere la sua sana natura di fronte allo spettacolo ignobile di sfruttamento, ma sa dominare prudentemente i suoi nobili slanci.

Un giorno, improvvisamente, giunge all'accampamento Olga, la moglie di Valerio, accompagnata dal padre di lui Goffredo.

L'arrivo improvvisto della donna sarà la scintilla del dramma.

Jimmy infatti sente immediatamente ardore il suo sangue per la nuova arrivata che egli perciò attinge in una corte spietata. Si giunge intanto alla nuova paga dei negri che si sospingono tumultuando.



Grazie a questa foto, non sarà più un mistero il debole di Tino Erler per i pantaloni. Nemmeno, partendo per l'Africa se ne dimenticherà.

svignarsela con Frida. Alla fine anche Valerio, disgustato, abbandonerà l'impresa e se ne andrà con la moglie in Africa Orientale Italiana.

Tino Erler sarà Valerio. Finalmente questo simpatico attore è riuscito a spalancare la porta contro cui promeva invano da oramai due anni. Simpaticamente noto come attore di teatro, non era riuscito, fino a oggi, a convincere i produttori, sempre restii, delle sue possibilità cinematografiche. E ha saputo attendere. In due anni, solo una volta

Mastrocinque lo ha adoperato per poche inquadrature in « Regina della Scala », e recentemente Biancoli gli ha fatto fare una parte secondaria nell'ancora inedita

Cominciato in casa di Vincenzo Sofia. Il mal di mare è ancora lontano e Vincenzo per ora sorride ai consigli materni.



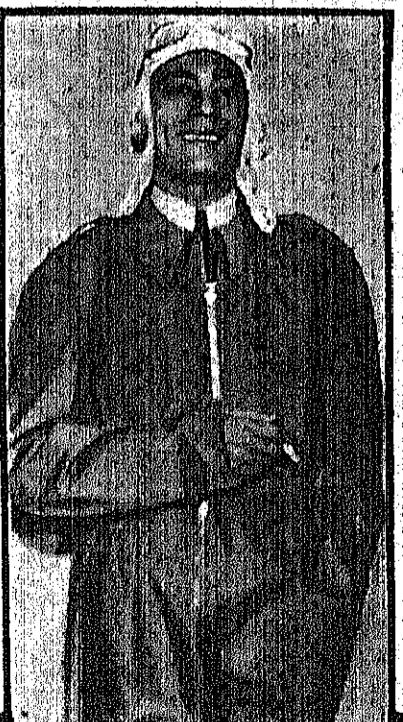
Poi c'è Mario Terchetti che, dopo aver fatto il maschile nell'« Ultima nemica », si affronta a pilotare il suo appetito sulla linea ferroviaria in costruzione nell'« Equatore » della Roma Film.

Ma lo « rivelazione » a cui assistiamo in questo film, non finiscono qui: per la parte di Frida, avremo anche un'attrice nuova che sarà scoperta e lanciata da questa avventura africana: Milena Penovich.

Di lei non abbiamo potuto fermare alcuna immagine fotografica della partenza, dato che la casa di produzione ne è tanto gelosa che l'ha sequestrata in un'automobile senza finestrini per condurla a Napoli all'imbarco.

(Foto Palloschi)

E. A.



Mario Terchetti si è lasciato fotografare all'aeroporto, già in perfetta tenuta per il viaggio aereo.

Hai visto le sue mani...?



Una sommessa osservazione che è una sentenza demolitrice: «mane non curate». E non curate per trascuratezza. Poiché anche le mani che debbono strapparsi quanto si vuole nelle faccende domestiche o nella professione, possono conservare la loro delicata avvenenza ed il loro aspetto curato quando siano sottoposte al giusto trattamento. L'applicazione di un po' di Kaloderma-Gelée la sera prima di coricarsi preserva le mani da qualsiasi arrossamento e screpolatura. Esso le mantiene morbide e giovanili e la pelle che fosse già irritata, ritorna in una sola notte, liecia, fine e di una delicata morbidezza. Fate una volta questa semplice prova: Spalmate un po' di Kaloderma-Gelée, sul dorso della mano, sui polsi e sulle dita; massaggiate quindi e strofiniate bene le mani per un minuto. Voi rileverete che in questo breve tempo la pelle ha già completamente assorbito la crema, e che è divenuta notevolmente più lisca e morbida. Lasciate agire il Kaloderma-Gelée durante la notte ed osserverete poi il sorprendente risultato.

KALODERMA
IL PREPARATO
SPECIALE PER LA
CURA DELLE MANI
Gelée

KALODERMA-S.I.A.-MILANO

Combattete la vecchiaia



Il peggiore nemico dello giovinezza è il soverchio Ingressore, è l'adipe invadente, che altera le linee e distrugge le grazie della figura. Difendetevi del doppio mento, delle guance troppo piene, dei fianchi troppo tondegianti e dal seno troppo sviluppato, prendendo molta e sana una tazzina di «The Messicano».

**THE
MESSICANO**
Prodotto italiano. Esclusivamente vegetale
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE

Aut. Pref. Milano N. 56447-4 Ott. 1935-XII

LEGGETE



Nella sua veste rinnovata è un settimanale di grande attenzione. 16 pagine superbamente illustrate e stampate: è in vendita in tutta Italia a centesimi 50

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

A volte ho come la sconcertante impressione di aver sbagliato tutta la mia vita. Coloniello dovevo nascere, o generalmente. Non che abbia particolari disposizioni per la tattica o la strategia, ma la mia segreta passione sarebbe di scrivere i lapidari bollettini delle operazioni e delle vittorie, le sfogoranti motivazioni delle ricompense al valore. È logico, lo so; ma è più forte di me.

Se fossi militare...

Ogni volta che prendo in ma-

no la penna o promuo la tastiera della mia fedele — ma ahimè vecchissima — Underwood, il primo impulso sarebbe quello di scrivere ad esempio:

«Medaglie d'argento al sottotenente

Tyrone Power. Volontario di guerra,

dopo essersi segnalato per ripar-

tati atti di valore nelle difficili cam-

pagne della commedia leggera e del

dramma storico guidava con travol-

gente impeto

Quale grado sotto il fuoco

per Tyrone?

nemici la sua troupe alla conquista dalla dura posizione detta «Scandalo al Grand Hôtel». Senza attender rinforzi e senza concedersi tregua proseguiva la marcia vittoriosa fino alla vetta di «Caffè Metropole».

Teatri di Hollywood. Dicembre 1937-

Gennaio 1938».

Scherzi a parte, ragazzi, di tutti gli attori giovani che l'America sfornisce con impre-

stante rogo-

Una carriera

l a m p o

a Roma dicono Tyrone — mi sembra di gran lunga il più simpatico, il più bravo, il più fine. Appena sotto od otto mesi fa la Fox, lo proud in una particina di assaggio in «Ragazze innamorate», venne poi «Amore è novità», la bella interpretazione di «Lloyd's di Londra», ed ora in meno d'una settimana lo abbiamo rivisto nelle due piacevolissime pellicole sopra ci-

Si lavora tate. In «Caffè

sotto pressione Metropole» Po-

wer fa la parte di un principe falso, in «Scandalo al Grand Hôtel», di un principe vero; tutte e due le volte se la cava con sorprendente bravura e con una disinvolta naturalezza. Che volate di più? Il Caffè Metropole ha stanza a Parigi; una Parigi piena di principi russi, di miliardari americani, di giovanotti intraprendenti e di ragazze romanziche. Il soggetto e la scongiuratura sono di

Daval, l'autore

di «Tovarischi».

e questo vuol

dire in partenza un raffinatissimo mestiere, molto brio, molta verve, molta eleganza. La caratteristica del film sta proprio qui. È un film elegante, elegante al rogo per rogo, di quella eleganza cinematografica che naturalmente è manierata, ma non per questo meno piacevole. Certo nella vita non succede che un malte di locale notturno giochi e perdite continua di migliaia di lire

Frottole, ma

al baccarat, che

è spesso un magnate

americano si

faccia truffare un milione di franchi

e come compenso si accontenti di

un piatto di frigole di bosco o che

una miliardaria chieda in sposa un

giovanotto conosciuto otto giorni pri-

ma. Appunto per ciò è divertente che

questo succeda al cinematografo se

l'intelligenza del regista è tale da non

farci sembrare la favola troppo as-

surda. «Caffè Metropole» — che, per

la cronaca, è stata applaudita

tre volte a

all'intelligenza

scena aperta la

sera della prima al Supercinema a Ro-

ma — è sotto un altro aspetto un

po' come una risurrezione. Adolphe

Menjou, morto da tempo alle parti

di primo amore, rinace nei panni

di caratterista. E che caratterista

goli tra gli spettatori di sesso maschile presenti. Ora in America a Sonja hanno trasformato il viso ma non le gambe. Non ce n'era bisogno. Sono sempre diritte, sempre sode, sempre parlanti. Le sue danze sul ghiaccio conservano quel carattere metafisico e irreale delle cose troppo perfette, la coreografia d'accompagno è in «Scandalo al Grand Hôtel» più splendida e fastosa che in «Turbine bianco», ma i gonnellini sono — grazie a Dio — ancora più succinti e leggeri che a

Garnisch e a

Questi corti gonfi

difficile prevedere che «Scan-

dalo al Grand Hôtel» avrà successo.

P. S. Il sorriso di Tyrone Power,

l'eleganza di Loretta Young e le gambe di Sonja Henie ci avevano tanto

distratto che stavamo per chiudere questo resoconto senza parlare di «Avventura a mezzanotte» che è

un film d'un sapore insolito: è la

parodia di due grandi attori e della

loro vita fatta da due grandi attori.

Estrusa e bizzarra, questa pellicola

invece in Svizzera. Svizzera, quindi

invece in Svizzera. Svizzera, quindi</p

DOCUMENTI DI FAMIGLIA



DORIS DURANTI: abbiamo imparato a conoscerla in «Sentinelle di bronzo», il film che ha segnato anche il debutto del regista Marcellini. Chi la riconoscerebbe nella fotografia qui sopra?... Tutt'al Basta guardare gli occhi. In questa bimetta paffuta e sbarazzina, fotografata con i genitori accanto al capanno di uno stabilimento balneare, i begli occhi scuri, vivaci, maliziosi ci ricordano perfettamente la Doris di oggi • Nata a Livorno, il 24 aprile 1917, Doris ha nel suo carattere tutto il brio, lo stancio, l'irrequietezza della gente cresciuta in quell'atmosfera pulsante di vita che è propria delle città marinare. A 12 anni, allieva delle Magistrati, Doris mal sopportava la disciplina scolastica e si consolava di quella tirannia frequentando assiduamente tutti i cinematografi nei quali si rappresentavano film di Renda Adore e di Lya de Putti, le sue preferite. Pochi anni più tardi, le portò fortuna, nel suo crescente entusiasmo per l'arte cinematografica, la sua passione per le truccature orientali • Una sera, durante una festa all'Hotel Palace di Livorno, alla quale Doris partecipava in costume da giapponese, la sua maschera perfettamente riuscita attrasse l'attenzione d'uno dei nostri più noti direttori di produzione, l'avvenuto Besozzi. Tanto bastò al vulcanico cervellino di Doris per precipitarsi a Roma, lasciando credere in famiglia — dove il suo entusiasmo per il cinema era avvissuto — che si trattava di una semplice visita alla capitale • Il suo ingresso nel mondo cinematografico è riprova della saggezza di quel vecchio detto, secondo il quale con la volontà si arriva dovunque. Infatti, benché sola e senza appoggi, Doris riuscì a varcare i ben guardati cancelli della Cines e a farsi assegnare una piccola parte in «Aldebaran»; la sua seconda, ancora modesta scrittura, fu per una partecipa in «Vivaro». Poi, eccola subito chiamata a rimandarsi in una parte di primissimo piano in «Sentinelle di bronzo».



ULTIMISSIME DI DE SICA. Il fotografo indiscreto ha colto il bonamico di tutte le platee italiane in due inediti e intimi atteggiamenti nel giardino napoletano della casa materna. Qui sopra, vedete il più celebre sorriso dei nostri schermi smorzarsi in un'espressione d'affetto accanto a quello dolce e pacato della madre. Qui sotto, De Sica in allegria con la madre e la sorella, alle quali forse egli ha appena annunciato che un bimbo — il figlio suo e di Giuditta Risone, sua moglie — verrà fra non molto a continuare la casata. Ed ecco soddisfatto — se il prossimo De Sica sarà un maschietto — e se vorrà un giorno seguire le orme dei suoi celebri genitori — anche le figlie neonate delle ammiratrici del nostro Vittorio. (Foto Ridenti).



NOZZE AL MARGINE DELLO SCHERMO: nella chiesa di San Giovanni Battista, a Neuilly, ha avuto luogo il matrimonio di Jeanne-Claude Darrieux con Raymond Husseinot. Jeanne-Claude è la sorella minore di Danielle Darrieux, la giovanissima attrice francese che, dopo la sua interpretazione in «Mayerling», è stata chiamata a lavorare a Hollywood. Ecco perché Danielle non è presente alle nozze della sua «Muguette» come ella chiamava la sorellina al tempo in cui nel fumosa pensava alle glorie dello schermo, né l'altra al matrimonio.





Dolores del Río in "Resurrezione"

Anna Sten in "Resurrection"



Elizabeth Hargrave 1873-1944 (Wife of George C. Hargrave)

W. G. F. T. 1900. 100 x 6. Incorporated

***LA GRANDE GATERTINA.** Due attrici di opposta temperamento, due dame di opposto fato sullo schermo: la fastosa e avventurosa bigata della grande magistratrice zuma. Nel 1933, a Korda affidava a Elisabeth Bergner, a spiccia manovra d'ingresso la cui bellezza era tutta in spirituale sensualità, l'interpretazione di una dei suoi film più straordinari: «La grande Gatina» interpretò magnificamente, incendiando ogni linea del personaggio con un'altra spiritualità Sternberg, a Hollywood, riproduceva così «L'ingratitudine». Gatina fu interpretata Marlene Dietrich, scempi barocchi cari al suo regista, prestava alla giovane bigata la sua effimera sensualità, il fotogenico splendore della sua bellezza.



Mary Pickford in "Kiki"

卷之三

KIKI: titolo modesto di una modesta commedia che pure ha avuto l'onore di ben tre versioni cinematografiche: una interpretata da Norma Talmadge, una da Mary Pickford e l'ultima, italiana, da Lotte Menas. (Ve la ricordate, c'erano anche Besozzi e Cimara, regista Ludovico Bagaglia). D'altronde non è questo il solo soggetto pickfordiano che sia stato « bissato »: ricordiamo anche il « Piccolo Lord Fauntleroy », che ha avuto poi (nel 1935) a pro-

Lotte Meno - 10 "Kino"

tagonista Freddie Bartholomew • Con Mary Pickford, più di una attrice della sua epoca ha avuto l'emozione di vedere rivivere sullo schermo, per merito d'altri, un personaggio da lei interpretato in gioventù: Marion Davies, per esempio, l'interprete di quel delizioso «Via Belgarde», che recentemente è ricomparsa nella interpretazione di Katharine Hepburn con il titolo zuccherino (tutto è un po' troppo dolciastro in questa seconda versione).



卷之三

TARAKANOVA. un'altra storia della Russia, quella del tempo del nostro grande zar di Poltava Ivanov, che aveva una sorella, la bella e gelida Anna, sposata con il principe della Svezia, che era la sua amante. La storia è tratta da un romanzo di un tempo, il libro, che

NEBE



Gloria Swanson in "Tristano e la Maschera"



Joan Crawford in "Pioggia"

«PIOGGIA», la bella commedia di Somerset Maugham che vedemmo anche sui palcoscenici italiani nell'interpretazione dell'attrice italo-sudamericana Maria Bazzi, ha avuto nel cinema due versioni e tre titoli. Prima a ridurla fu la Artisti Associati che la ribattezzò «Sadie Thompson», e scelse a protagonista Gloria Swanson; il film giunse in Italia con il titolo «Tristano e la maschera». Poi, a distanza di molti anni, la Metro riprese il soggetto e lo presentò con il titolo originale, protagonista Joan Crawford • Di un'altra celebre commedia i

produttori hanno concesso il «bis» alle folle cinematografiche; forse la più celebre, certo la più bella commedia di Molnar: «Liliom». Protagonisti furono due Charles, il primo Charles Farrell, il secondo Charles Boyer, superiormente diretto da Lang. A proposito di teatro, anche «Méo» di Bernstein ha avuto due edizioni cinematografiche: una italiana, che ebbe a protagonista Elsa Merlini; l'altra inglese, recentissima, dal titolo: «La bbra sognanti», che ha avuto il merito di farci rivedere una grande attrice: Elisabeth Bergner.



Greta Garbo in "Destino"

Constance Bennett in "Il cappello verde"

«DESTINO». Con questo titolo è stata presentata in Italia nel 1929 la prima versione cinematografica del noto romanzo di Richard Arlen: « Il cappello verde ». Interpretato da Greta Garbo, è stato uno dei film che ha maggiormente contribuito a creare attorno alla grande attrice quell'aureola di grazia inquietante e malata che fu caratteristica di tutte le sue interpretazioni giovanili. Nel 1924 Constance Bennett volle riportare sullo schermo la complessa figura di Iris Storm, l'eroina di « Il cappello verde » che, nella seconda versione,

mantenne il titolo del libro. Ma sia che l'immagine della Garbo in questa parte fosse ancora troppo viva nel ricordo del pubblico, sia che tutto il film fosse inferiore a quello realizzato da Clarence Brown, «Il cappello verde» (che in Italia non venne neppure proiettato) passò subito nel dimenticatoio. Quest'anno, è Dita Parlo a cimentarsi in un film che ebbe già a interprete la Garbo: «La via senza gioia», diretto da Pabst, mentre la nuova versione — ancora in lavorazione — è realizzata da André Hugor.



Dolores del Rio in "Ramona"

Loretta Young in "Romance"

RAMONA. Interprete ideale di questa romantica vicenda fu, ai tempi del muto, Dolores del Rio, dalla classica bellezza messicana. Nel 1936, si cimento in questa parte un'attrice tra le più delicate: Loretta Young, bionda e sentimentale, che ci apparve a fianco di Don Ameche con una lunga, liscia parrucca nerissima sui suoi luminosi e lievi capelli. Ma questo non bastò a non farci trovare troppo raddolcita la sua Ramona, nei confronti di quella meno anemica e più appassionata di Dolores del Rio, che appunto in «Ramona» ebbe uno dei suoi primi successi. Un altro film ancora sconosciuto in Italia non ha forse trovato l'interprete ideale, nella sua seconda versione; si tratta di «Nina Petrovna», girato in Francia da Isa Miranda, che, per quanto brava, non ha un fisico che possa competere con quello di Brigitte Helm, la bellissima interprete di «Le menzogne di Nina Petrovna», prima edizione.

IL RE DEI COWBOYS

Buck Jones è in cinematografia la principale «stella western». Una «stella western» è un cowboy che, diventato attore, interpreta film che trattano esclusivamente del selvaggio Ovest. Nel caso fosse inclini a sottovalutare questi eroi dell'avventura e i loro film, ricordate che l'olandese Buck Jones guadagna 5 mila dollari alla settimana, che, aggiunti a quelli che egli percepisce recitando alla radio, hanno formato nel 1937 la somma di 300 mila dollari. Non dimenticate che vi sono milioni di giovani i quali, anziché ammirare Clark Gable e Robert Taylor, ammirano Buck Jones, e preferirebbero essere lui piuttosto che il Presidente degli Stati Uniti.

Diciott'anni or sono, Buck entrò in cinematografia come comparsa a 5 dollari al giorno. Da allora egli ha interpretato 121 film, cioè un numero di produzioni superiore a quello di qualsiasi altro attore dello schermo.

Ogni volta che i produttori hanno voluto far cambiare ruolo a Buck, facendogli interpretare parti mondane in film romantici, gli spettatori si sono messi a gridare: «Dateli un cavallo!», volendo dire che al di fuori delle parti di cowboy, in cui è superbo, Buck delude.

Egli, ora, produce da solo i suoi film, e ha scoperto il segreto di produrre molto a basso costo. Le grandi «stelle» fanno circa 4 film all'anno; ognuno dei quali richiede da 6 settimane a 6 mesi di lavorazione, con una spesa che va da 500 mila a un milione di dollari. Buck gira un film in 8-10 giorni, ne fa otto ogni anno, al costo medio di 65 mila dollari l'uno. Ognuno rende circa 160 mila dollari, somma dalla quale Buck riceva le spese di produzione più il 20 per cento dell'incasso lordo.

Benché ricco, Buck Jones vive in

una modesta villetta di mattoni e terracotta, senza maroni e portali di legni preziosi. La casa è divisa dalla strada da un prato, e dietro ad essa sono disposte la piscina, le stalle, le autorimesse e le scuderie. Buck Jones vive lì, semplicemente, con una figlia, che ora ha diecianove anni ed è disegnatrice di modelli.

Ha sette cavalli, inclusi il celebre Silver, il purosangue che egli monta nei suoi film.

La carriera di Buck è stata tutto un succedersi di avvenimenti rischiosi. Oggi, però, impiega un «doppio» nelle scene in cui un movimento anticipato o ritardato di una frazione di secondo potrebbe significare un serio pericolo.

Centinaia di volte Buck s'è deliberatamente lasciato cadere dal cavallo lanciato al galoppo, ed è stato gettato di groppa da cavalli non domati. S'è lanciato a cavallo attraverso le fiamme di una casa incendiata; è saltato da un cavallo su una locomotiva in corsa, e viceversa. S'è spezzato decine di volte le ossa, senza contare le slogature, gli strappi tendinei e le ferite più o meno superficiali.

Buck Jones, autentico cowboy di una fattoria del Far West, cominciò la sua carriera spettacolare unendosi a una compagnia di cowboys che girava per le cittadine dando spettacoli di destrezza equestre e di lancio del lasso. Con lui era Odille, una cowgirl audace e coraggiosa, che poi divenne diventare sua moglie. Nel 1918, dovendo Odille avere un bambino, Buck plantò le sue tende a Los Angeles. Una mattina presto incontrò un amico dell'Oklahoma, che vestiva un costume da cowboy nuovo fiammante.

«Dov'è il rodeo?» — domandò Buck. Il rodeo è una festa di cowboys durante la quale vengono montati per la prima volta i cavalli per domarli.

«Io vado allo studio» — rispose con orgoglio l'amico. «Sono nel film. Vuoi venire? Mi vedrai lavorare.

Buck accettò l'invito e assistette alle prodezze dell'amico. A un tratto si sentì interpellare: «Andate là, c'è una parte di buttero per voi!»

Così ebbe inizio la carriera cinematografica di Buck Jones. S. R.

LA NOTTE E' NOSTRA

RASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE: Il principe e la principessa Utrive, fuggiti dalla Russia bolcova, vivono a Parigi in un albergo di terz'ordine. Al principe Mikail, lo Zar aveva affidato quattro miliardi oro, che egli ha depositato presso la Banca di Francia. Non vedendo appropriarsi, sia pure parzialmente, della somma, il principe e la principessa devidono di trovar da lavorare, per poter vivere. Riescono infatti a farsi assumere sotto altro nome in qualità di camerieri, in casa del nota banchiere Arbeziat.

Cine-romanzo tratto dall'omonimo film Warner Bros., diretto da Anatole Litvak, interpretato da Claudette Colbert e Charles Boyer

Giorgio aveva vent'anni; era sempre vestito con molta accuratezza; Elena ne aveva diciotto. Erano, come i genitori, freddi, snob e sostanziosi. Apparentemente spogli del carattere della giovinezza, il loro cuore si indovinava misero e invecchiato anzitempo. In quel momento erano vestiti in abito da sera. Dovevano uscire insieme.

Salutarono i genitori e, con facce da schiaffi, li misero al corrente del loro programma per la serata. Poco dopo, avendo bussato discretamente alla porta, Mikail e Tatiana, rispettivamente in marina e in veste nera, con grembiule di merletto e cuffietta in testa, entrarono nel salotto.

Arbeziat, guardandoli attentamente, domandò: «Benissimo! Come vi chiamate?

«Michele e Tina, signore! Intanto Elena e Giorgio li guardavano dal basso all'alto; poi, voltarono il capo dall'altra parte e tacquirono.

Arbeziat ordinò a Mikail di andargli a cercare lo stivalino. Fernanda disse a Tatiana di seguirlo al guardaroba. Rimasto solo, il banchiere, si sbottonò i calzoncini, arrovesciandosi all'indietro. Rimase così per qualche minuto. In quel momento Tatiana, per andare allo sgabuzzino, entrò bruscamente senza bussare. Carlo assultò:

«Chi?»

«Sono io, signore! Tina!»

«E non potevate bussare? Vi invito a non entrare mai in questa stanza senza bussare. Anch'io preferisco non sorprendervi in camice!»

«E che vorrei a fare qui in vicina?

«Io! Non voi!

«Il signore non crederà che lo sto degeneri di uno sguardo.»

«Bastai... e fate ciò che dovete fare!»

Tatiana lo guardò; poi, improvvisamente, con slancio, gli disse: «Signore... sono pentita. Non avrei dovuto rispondere al signore...»

«Va bene» — disse raddolcito il banchiere. «Non ne parliamo più.»

«Il signore mi perdoni?» — domandò Tatiana avvicinandosi a lui e inginocchiandosi. «Allora il signore mi dà il bacio della pace!»

«Che cosa?» — domandò sussurrando il banchiere.

«Da noi, in Russia, quando il padrone concede il perdono, dà alla cameriera il bacio della pace... sulla fronte!» — rispose Tatiana poggiando gli occhi.

«E sia!» — Esitò; poi, con un sospiro: «Dopo tutto! Non vi muovetevi!» — E con degnazione, in fretta, depose un bacio sulla fronte della principessa. Poi, come edotto da un'idea improvvisa, domandò: «Tina! E se si trattasse di vostra marito?»

«Di mio marito? Il cameriere? Oh, perché?»

«Sì... intendo dire, se fosse vostro marito che... Insomma... se dovessi perdonare a vostro marito, anche lui presenterebbe la fronte al mio bacio?»

Tatiana, ch'era rimasta inginocchiata, si alzò e tranquillamente rispose: «No... no. Quando si perdonava a un uomo, lo si baciava sulle bocche!»

Fece un inchino e tornò di dove era venuta, mentre Mikail entrava nella stanza di Arbeziat.

Con grazia inesprimibile Mikail acciuffò il padrone a vestirsi, comigliandogli, con signorile discrezione e con grande gusto, come dovesse portare il fazzoletto, come lo crocavata, come il cappello.

Tatiana depose il vassoura e si precipitò. «La signorina mi permetta!

Prese la chitarra, sedette, e cominciò ad accordarla.

«In guardia, Michele!» — disse Giorgio, con calore.

«Sì, signore!» — E dopo aver tirato ancora un poco, domandò:

«Devo servire il Porto, signore?»

Giorgio, sbalordito, esclamò: «Formidabile, questo Michele!»

Tatiana, con forza, fece scattare la chitarra; poi, dolcemente, attaccò le prime note dell'aria cosicché «Oreci neri».

«È un'aria russa!» — domandò Elena colpita.

«Sì, signorina... «Oreci neri...»

Elena prese la chitarra e volle a sua volta provare a suonare la canzone. «È così?»

«Quasi» — rispose Tatiana.

La signorina tentò, lo cautelli.

«E cominciò a cantare, con dolcezza, lentamente, accompagnata da Elena, mentre Giorgio e Mikail continuavano a battersi.

Due banchieri, Tina — disse Giorgio, poi, con un grido: «Tatiana! È un leone!» — E con entusiasmo ordinò: «Tutti banchieri, Tina!»

Tina, continuando a cantare, versò un terzo bicchiere di Porto. La sua canzone era diventata canca e selvaggia. Elena l'accompagnava con frenesia, e con un grido istrionico: «Quattro bicchieri, Tina!»

«Tutti!» — rispose Tatiana.

L'affare della comprazione dei giacimenti petroliferi in Russia, al quale era profondamente interessato Arbeziat, fu discusso a lungo e venne finalmente il giorno in cui la questione doveva essere conclusa con la firma del contratto. In casa Arbeziat, quindici giorni dopo l'arrivo di Mikail e Tatiana, il salone da pranzo era pronto per ricevere gli ospiti. I quali, al termine del pranzo, avrebbero assistito alla cerimonia della firma.

Nello studio Giorgio ed Elena, seduti l'uno di fronte all'altro, alle due estremità di un largo divano, ripetevano la liturgia di rito.

«Amore! Drago! Fratello! Brat! Amore! Lubub!» — le diceva Giorgio, animato.

«Che ore sono?» — domandò Giorgio.

«Le sette e mezzo» — rispose Elena. «Per oggi, basta!» — Poi, balzando in piedi, esclamò: «Voi che lo dite! Non c'è che una sola cosa che mi piaccia in questa casa!»

«La curia!» — terminò pronto il fratello. «Anche stanchissimo andai a letto verso le tre e ho perduto esattamente quaranta e cinquant'anni a poker!»

«E io, ottocento. Se Tina non avesse fatto scala restare ne avrei vinti trecento!»

«Ci rifatteremo stasera! Michele ha da farla con me!»

«Gli, stasera! E il pranzo?»

«È vero! Santa colpa!» — gridò Giorgio, ricordandosi, e pensare che stasera si condurrà via con loro. Chissà a che ora andremo?»

Purché non sia una favola!»

Taverna o non taverna, pur noi è la stessa cosa, pur di andare con Tina e Michele» — disse Elena, poi sospirò.

In quel momento entrò Mikail.

«A proposito, Michele» — domandò Elena andando incontro a dove si condurra stasera.

«Il signore e la signorina assisteranno a una festa russa, veramente russa... Che il signore e la signorina ci conoscano tanto di far loro una sorpresa!»

Michele — sogghignò a mezza



piccola encyclopédia

STERNBERG JOSEPH (com). Sebbene il nome di questo regista sia, per il gran pubblico, indissolubilmente legato a quello di Marlene Dietrich, Sternberg era già fra i registi più stimati di Hollywood ancor prima che il famoso «Angelo azzurro» vedesse la luce. La sua è stata una fulgida carriera e se è giunto ancora relativamente giovane alla metà che si era prefissa, egli lo deve all'autentico, fedelissimo amore che fin dalla prima gioventù ha nutrito per il cinema. Nato a Vienna nel 1894 da una famiglia borghese, bambino emigrò con i suoi in America, per ritornare però appena adolescente in Austria, dove continuò gli studi e si laureò. Poi, nuova partenza per l'America, dove egli si convinse che se in lui c'è una vocazione, quella è per il cinematografo. E tanto forte, che riunì quasi un'altra offerta di lavoro più consona alla sua istruzione e al suo ambiente, per accettare i più modesti impegni in uno studio cinematografico: comparsa, trovarobe, elettricista, macchinista, operatore, impiegato di amministrazione, assistente, e così per dieci anni (aveva cominciato a venti) senza mai disperare nelle sue capacità nella metà che vede davanti a sé. Nel 1924, tentò di facilitarsi il cammino con un colpo d'audacia: da un amico, l'attore George K. Arthur, si prestò 5000 dollari per l'allestimento di un film al quale prenderanno parte soltanto altri attori amici suoi, disposti a non attendersi compensi. Così nacque «Salvation Hunters» che, giudicato da Chaplin il miglior film di quell'anno, viene acquistato dalla Artists' Associates per 20.000 dollari. E questo il primo,

voca Elena. — Vi saranno giovanotti a questa festa?

— Certo, signorina, — rispose Mikail con un sorriso schietto. — Non solo, ma vi saranno autentici principi azzurri.

— Siete uno sciocco, Michele — disse Elena con un piccolo riso.

— Sì, signorina... Vado a finir di apparecchiare...

— Vi darò una mano... — ella disse gentilmente, e seguì Mikail nel salone. Giorgio li seguì a sua volta, si fermò un momento in fondo alla tavola guardando la sorella e Mikail che le spiegava come in Russia le posate venissero disposte, poi tornò nello studio, e si lasciò cadere sul divano, sospirando.

La porta d'un tratto s'aprì ed entrò Tatiana che reggeva tra le braccia un grande vaso trabocante di fiori. Giorgio balzò in piedi, chiamandola per nome, e quasi con violenza le tolse il vaso, teneramente indignato di vederle portare un simile peso.

— Grazie, signor Giorgio, siete molto gentile.

— Gentile? Che vuol dire gentile? — Depose il vaso su un tavolo e rivoltò a Tatiana, con passione, esclamò: — Non comprendete niente, voi?

— Caro, piccolo, signor Giorgio — rispose Tatiana aggiustando i fiori. — Che cosa non comprendo io?

— Oh, Tina, io impazzisco... — E sotto voce con trasporto aggiunse: — *Ja vas lublut! Ja vas lublut!* Vi amo, Tina!

— Benissimo! — sorrise Tatiana. — È necessario che il padrone ami il servizio, e che il servo ami il padrone... Anch'io vi amo, signor Giorgio.

— Oh! — fece Giorgio, e scrollò le spalle. — Ma io vi amo diversamente, e voi non siete una cumeriera come le altre, lo so... Da quindici giorni non faccio che pensare a voi, anche la notte.

— Signor Giorgio, — disse Tatiana con tenerezza materna, — siete un piccolo caro delizioso, ma non bisogna fare cattivi pensieri.

— Sentite, Tina, — incalzò Giorgio — ho del degrado, papà mi dà ciò che voglio... vi alloggerò in un appartamento... vi comprerò un'auto... vi farò conoscere il gran mondo... sarete felice come una principessa...

— E che, proprio, sono felice come una principessa — lo interruppe dolcemente Tatiana.

— Ah, ecco... non avete ambizioni voi e siete di marito... Volete ch'lo muoia?

— No — rispose Tatiana, e improvvisamente, in fretta, lo baciò sulle labbra. — Voglio che tu sia buono...

— Oh! — esclamò Giorgio, estatico.

— ... E che tu non pensi più a me — terminò bacandolo ancor più in fretta.

— E che mi rispettiate...

L'improvviso arrivo del signor Arbeziat troncò la commovenente scena e Giorgio fuggì, rosso in viso e confuso. Subito dopo entrò Fernanda seguita da Mikail, il quale aveva terminato di apparecchiare.



...Giorgio li seguì, fermandosi a capo della tavola a guardare sua sorella e Michele...

dire? Ah, sì... forse la sua vista non vi farà piacere; forse... È chiaro che per principio, io non ho l'obbligo di tenere alle vostre opinioni politiche. Le ignoro, anzi, — disse con forza. — Voglio ignorarle... Dunque, ho invitato il commissario del popolo per i petroli, Dmitri Gorocenko... anzi — concluse — è proprio per lui che do questo pranzo... Voglio sperare che il vostro comportamento non ci procurerà alcun dispiacere... Tanto più che

Fernanda, voltandosi al marito, disse un po' impacciata: — Carlo, hai parlato a Michele dei... del nostro invitato, insomma?

— Non ancora! — E, rivolto a Mikail, aggiunse:

— Già, ecco, amico mio. Tra gli invitati di questa sera c'è una persona che... certo... — Rivolto a Tatiana: — Ascoltate anche voi, Tina... Quando dico «una persona» intendo un personaggio... la vista o la presenza del quale... in memoria dei vostri ex-padrini... il principe e la granduchessa...

Che devo

— ... E che tu non pensi più a me — terminò bacandolo ancor più in fretta.

— E che mi rispettiate...

L'improvviso arrivo del signor Arbeziat troncò la commovenente scena e Giorgio fuggì, rosso in viso e confuso. Subito dopo entrò Fernanda seguita da

Mikail, il quale aveva terminato di apparecchiare.

— ... E che mi rispettiate...

H tempo e un film



QUANDO Ridoi, precorrendo i successi di Keaton e Charlie, si produceva in comici cortometraggi a serie (qui lo vedete in "La carriera di Ericof")...



...a Jersey City, Jack Dempsey, allora agli inizi, rivestiva le sue future possibilità nell'incontro con George Carpenter, il pugile del momento, ch'egli metteva "knock out" alla quarta ripresa...



...Enrico Caruso, il più famoso tenore dei nostri tempi, di ritorno in Italia per un periodo di riposo, moriva nella sua Napoli, al culmine della celebrità...



...e Douglas Fairbanks e Mary Pickford, oggi divorziati e sposati l'uno a Lady Ashley e l'altra a Buddy Rogers, giungono a Parigi in viaggio di nozze.

Da due giorni, la compagnia del regista MacGregor mormorava sul conto della nuova *script-girl* Katherine Forsyte: nessuno la poteva dimenticare, perché in «Duchessa», come la chiamavano, si dava delle arie, parlava in inglese raffinato, e portava in giro la sua bellezza con esagerata dignità. In questo parere erano concordi Bill, l'elettricista, Harry, il trovarobe, Morrison, il fattorino, Handley, l'operatore, e, soprattutto, Cliff, l'aiuto-regista, il quale, dovenendo quella sera stessa girare alcune scene di una burrasca in mare, aveva deciso di giocare un brutto scherzo alla «Duchessa», uno scherzo che potesse farla licenziare dal regista.

Stavano complottando nello studio e Cliff diceva che bisognava agire con grande astuzia, perché Katherine Forsyte era stata assunta dalla direzione stessa della Casa, quando Handley disse: — Eccola!

Infatti Katherine entrava nel teatro di posa. Indossava un abito già di moda, ma molto ben tagliato, e lo portava con grande distinzione. Esito, un istante prima di avvicinarsi al gruppo, che fingeva di non essersi accorto della sua presenza. Katherine non era abituata a vadersi ignorata. Dopo la recente rovina della fortuna paterna, accorgendosi che la sua espressione alterata e spaurita non le poteva essere di alcuna utilità, ne aveva assunta una decisa, dura, aggressiva. Disgraziatamente quest'espressione, unita ai suoi modi di donna colta e raffinata, le aveva creata la fama di superba. Fece un visibile sforzo su se stessa e avanzò verso il gruppo, salutando.

Soltanto Cliff si alzò brontolando e avanzò la sedia verso di lei. Katherine scosse il capo e disse: — Prego, non disturbatevi! Volevo soltanto sapere se, trattandosi di girare degli esterni stanotte, posso mettermi soltanto una giacca di lana... o se devo portare la pelliccia.

La questione per lei era importante, giacché l'unica sua pelliccia, tutto quello che le era rimasto del suo ricco guardaroba di un tempo, era una spacciata giacchetta di zibellino ereditata dalla zia.

— Mettete la mantora — le rispose con pesante sarcasmo Bill. — Andiamo, ragazzi — disse poi.

Tutti lo seguirono. Katherine rimase sola, dominando a stento il pianto che le saliva in gola.

In quel momento una porta si aprì ed entrò il regista MacGregor. Si avvicinò direttamente a Katherine e, facendosi consegnare lo scenario, disse: — Voglio darci un'altra occhiata! — Mentre egli scorreva le pagine, Katherine lo guardava con tutta l'anima negli occhi.

MacGregor sorrise improvvisamente. — La modificazione che avete suggerita è ottima — disse a Katherine, ed ella gli sorrise come se avesse vinto un premio accademico.

Poi MacGregor se ne andò, continuando a leggere. Arrivò nella stanza dei riflettori, fu abbordato da Cliff. — Signor MacGregor, per il film di montagna potremmo prendere Ruth Green...

— Come? Ma la *script* assegnata alla nostra compagnia è Miss Forsyte.

— Volevo parlarvene, a proposito. Concedetemi due minuti. Parlo a nome di tutti i compagni. Non possiamo arrischiarsi di portare con noi, in un posto così disagiabile, la duchessa; la chiamiamo così, noi, la Forsyte. È una ragazza disaltata, che richiede di essere continuamente sorvegliata, e lasciamo da parte quel suo modo di parlare aristocratico che dà ai nervi di tutti.

MacGregor sorrise: — Lasciate perdere, Cliff. Anche Miss Forsyte si piegherà alle esigenze del mestiere.

Diamole la possibilità di dimostrare ciò che sa fare.

— Va bene — concluse Cliff; — però vi avverto che nessuno l'ha in simpatia.

— Insomma — scoppì il regista, — bastai — E riprendendosi subito: — Ci penserò. Infatti disponete che per questa notte vi siano degli uomini da sostituire a quelli che potrebbero rimanere feriti. Sarà una notte infernale.

Le sequenze a bordo della nave dovevano raffigurare un salvataggio durante un uragano nel mare del sud. La vecchia nave dello studio era già stata attrezzata a questo scopo ed era ormeggiata nel porticciolo. L'atmosfera era stata tagliata in modo che al momento opportuno avrebbe potuto precipitare sul ponte, dando l'impressione del disastro reale. All'ora fissata, quando

Katherine, dimentica del pericolo, non si mosse, tutta intenta a prendere nota dei movimenti che gli attori compivano, incantata dai colori e dai pezzi di velatura che le davano intorno. — Bastai — ordinò MacGregor. Si voltò e vide Katherine, semisepolta sotto il cappone, che si sforzava di districarsi.

Eccola là quella dei pasticci! — borbottò Cliff, mentre tutti gli uomini abbandonavano il loro posto per andare a liberarla, come per una segreta intesa. Poi gridò, facendosi udire anche da MacGregor: — Voi non perdetevi tempo! Non è necessario che vi precipitate tutti a prestare aiuto a miss Forsyte!

Le ore passavano, plene di incredibile confusione e rumore e fastidio. Attori e tecnici erano esausti. MacGregor vide a oriente un'alba minacciosa: bisognava terminare di girare prima che sorgesse il giorno.

Mentre Austin prende un primo piano a prua — ordinò — voi, Cliff e Handley riprenderete la scena del quadrato di poppa. Poi avremo finito. Ma sbagliatevi. C'è poco tempo.

— Va bene — rispose Cliff e si allontanò.

Katherine si avvicinò a MacGregor e si mentre provavano la scena che egli si volse a lei. — Andate da Cliff. Ditegli che ripenda la scena in campo lungo; voi rimanete con loro... e non incipietrati!

Ella si allontanò di corsa e, senza fiato, disse: — Sentite, Cliff, bisogna riprendersi in campo lungo. Cliff si voltò di scatto e gridò:

— Insomma, chi dirige questa scena, voi o io?

— Ma, v... voi — balbettò Katherine. — Ma... — Cliff s'allontanò imprecando.

Diteglielo voi, Handley. Fordinio è di MacGregor. Non vuole che il secondo albero cada verso prua, ma di traverso, e ripreso in campo lungo e... Fu interrotto da uno schiaccio. La scena era già caduta, sulla tolda si trovava già tutta la compagnia. Katherine arrivò ultima, procedendo di pochi secondi il regista, con lo scenario sotto il braccio. Appena salita la scatola, mettendo piede sul ponte inciampò in un cavo della corrente elettrica e cadde. I fogli dello scenario si sparpagliarono sulla tolda. Qualcuno acorse, chi ad aiutarla ad alzarsi, chi a raccogliere i fogli.

Proprio in quel momento arrivò MacGregor. Avvicinatosi a Katherine, le chiese con voce gelida: — Vi siete fatta male?

— N...no! — balbettò la ragazza. — A posto tutti! — ordinò il regista, senza darle più retta.

Tutti supponevano, tranne Katherine, quale miasmarante lavoro li aspettasse. Quando MacGregor ebbe provato la prima scena, disse: — Si girat... Poi vedendo che Katherine tremava di freddo, le domandò: — Perché non vi siete vestita più pesante? Portatevi un giacchettone a pelo — ordinò al trovarobe.

— Non vi preoccupate per me — lo pregò la ragazza, battendo i denti. Harry arrivò e l'aiutò a indossare il giacchettone. — Scusatemi — ella mormò — ma non posseggo indumenti pesanti.

— Silenzio! — urlò MacGregor, e gli attori iniziarono la scena.

Katherine fu amaramente umiliata. Ancora una volta aveva dato motivo di irritazione al regista, disturbando i tecnici. Si mise a sedere, la scena con mano tremante.

Quando si giunse al momento del disastro, MacGregor le disse: — State attenta da che parte fuggono gli uomini. Nell'eccitazione spesso dimenticano ciò che devono fare.

S'udì uno scricchiolio e dopo qualche secondo l'albero di maestra si piegò, spezzato, trascinando nella caduta il sartirame. Gli attori si trascinarono da parte per mettersi in salvo.

Louis Holmer è senz'altro una delle più longanite e pacienti attrici della scherma. Mentre, però, si girava "La buona terra" qui la Inglesiava veramente era una degli altri regali che strillava di continuo, si agitava, impazziva ordinando, esortando come un turchino. Louis Holmer, serio, la battezzò "Apprendista". Paul Muni, ridendo la domanda: "Perché lo chiamate così?" "Perché si infiamma facilmente e non arriva nulla!"

Ante Louise, oltre che una bella bella figlia, è una spettacolo che si diverte ad aumentare l'indifferenza di chi già è innamorato. Recentemente un giornalista, formidabile di lei, fece in modo di esser presentato. Vi risposi: "Piacere", "piacere!", dopo di che egli rimase seduto, facendo di aperta bocca, diventando sempre più rosso. Ante Louise, che si divertiva, si guardò bene dal parergli nulla, con raffinatezza: "Bastissimo dire: "Raddoppia partono di qualcosa"!»

Ante Louise, oltre che una bella bella figlia, è uno spettacolo che si diverte ad aumentare l'indifferenza di chi già è innamorato. Recentemente un giornalista, formidabile di lei, fece in modo di esser presentato. Vi risposi: "Piacere", "piacere!", dopo di che egli rimase seduto, facendo di aperta bocca, diventando sempre più rosso. Ante Louise, che si divertiva, si guardò bene dal parergli nulla, con raffinatezza: "Bastissimo dire: "Raddoppia partono di qualcosa"!»

Il magnifico cane sciacca di Harry Haur ha l'abitudine di stare accanto al padrone, quando questi è a tavola. Faticando lui prima di "Casa di ballo" in un grande albergo purissima, una signora che seduta a tavola a fianco di Haur, volle reclamare la sua attenzione, gli fece leggermente un braccio. Haur, la cui distinzione quando non faccia il provocabile, prese un pezzo di carne dal suo piatto e lasciandolo cadere ai piedi della signora disse: "To", batté i

La colpa è mia — questi ammisi francamente. — Mi dispiace immensamente...

MacGregor non stette ad ascoltarlo il resto. Tre secondi dopo era nella cabina di Katherine. Prese la ragazza per le spalle e la fece a volgersi. L'espressione che vedo nei vostri occhi — disse — significa quello che lo spero da quando vi ho conosciuta?

Ella continuò a guardarla e improvvisamente si sentì stretta fra le braccia di lui.

Sul ponte c'era uno scapicchio. Poco dopo, nella cabina entrava una squadra d'uomini eccitati e felici. Cliff gridò attraverso il megafono: — MacGregor, tutta la compagnia vi chiede di avere per il prossimo film la duchessa, voglio dire Miss Forsyte. Inoltre io, anche a nome di quattro musicisti, faccio le più umili scuse a Miss Forsyte, che è una vera duchessa.

Ethel Doherty

Durante una pausa nella lavorazione di "All Baba va la vita", Mary Pickford, gli attori sono discorsi e proposti di una bottiglia che ricorda la Cattedra dell'Uomo. L'operatore, che era uno dei più vecchi, rispose a Eddie Cantor, domandando: "Qual è la vostra opinione su quel'argomento?" "Oh" — rispose sospirando l'intero — per conto mio mi attenga alla versione della Bibbia; però, penso quanto diversa sarebbe stata la storia della storia se mi fossi trovato al posto di Adamo. Perché, vedete, a me proprio non piacciono le mie..."